



LA MAFIA UCCIDE

SOLO D'ESTATE

Regia: Pierfrancesco Diliberto "Pif"
Sceneggiatura: Michele Astori, Pierfrancesco Diliberto, Marco Martani
Fotografia: Roberto Forza
Montaggio: Cristiano Travaglioli
Musica: Santi Pulvirenti
Costumi: Cristiana Ricceri
Scenografia: Marcello Di Carlo
Interpreti: Cristiana Capotondi (Flora), Pierfrancesco Diliberto (Arturo), Ginevra Antona (Flora bambina), Alex Bisconti (Arturo bambino), Claudio Gioè (Francesco), Ninni Bruschetta (Fra Giacinto)
Produzione: Mario Gianani e Lorenzo Mieli per Wildside Media con Rai Cinema
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 90 min.
Origine: Italia, 2013

Pif, dal piccolo al grande schermo

Pierfrancesco Diliberto, nome d'arte Pif, nasce a Palermo il 4 giugno 1972. Figlio del regista Maurizio Diliberto, sin da piccolo si appassiona al cinema, interesse che lo porta a trasferirsi a Londra dove frequenta alcuni corsi di Media Practice. Nel 1998 coglie l'occasione di entrare a far parte del mondo dello spettacolo: partecipa infatti a un concorso indetto da Mediaset e ne esce vincitore, dando il via alla sua carriera di autore televisivo. Contemporaneamente ha l'opportunità di lavorare come assistente di Franco Zeffirelli al film *Un tè con Mussolini* (1999) e di Marco Tullio Giordana a *I cento passi* (2000), opera di impegno civile che racconta la vita del giornalista Peppino Impastato, assassinato per le sue continue denunce contro la mafia. Dopo aver partecipato come autore al programma "Candid & Video Show", in onda su Italia 1, nel 2001 entra nella redazione delle "Iene" dove, in qualità di inviato, comincia a farsi conoscere dal pubblico. Gli anni a Mediaset sono per lui fondamentali e rappresentano la base per la costruzione di un certo modo di fare televisione che raggiunge il suo apice successivamente, a MTV Italia, quando viene chiamato a realizzare la sua prima trasmissione da protagonista, "Il testimone". Molto apprezzato dalla critica, questo programma televisivo si contraddistingue per l'intelligenza dei temi trattati e per il particolare punto di vista adottato da Pif, responsabile in prima persona di tutte le fasi creative dello show, dalle riprese al montaggio finale. L'impegno civile mostrato in alcune puntate de "Il testimone" diventa un punto di forza del suo modo di concepire la televisione e si manifesta anche in altri settori: nel 2012 pubblica infatti il racconto *Sarà stata una fuga di gas*, inserito nel libro *Dove eravamo. Vent'anni dopo Capaci e Via D'Amelio*, opera che ricorda il ventesimo anniversario della morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Forte del consenso e della notorietà, Pif comincia a interessarsi anche al grande schermo: prima recita in *Pazze di me*, commedia sentimentale diretta da Fausto Brizzi e, in seguito, fa il grande salto debuttando come regista con *La mafia uccide solo d'estate*, il film di questa sera. Aldo Grasso, noto critico televisivo, ha definito il suo modo di intendere il giornalismo d'inchiesta molto innovativo e ha ribattezzato come antropologia light la sua modalità di comunicare i diversi temi proposti sia sul piccolo che sul grande schermo.

La mafia uccide solo d'estate: l'importanza della memoria storica

La mafia uccide solo d'estate è un film abbastanza anomalo all'interno del panorama cinematografico italiano. Pif, al suo debutto dietro la macchina da presa, riesce infatti a parlare di mafia, tematica difficile e spesso abusata, attraverso uno sguardo e un punto di vista che rappresentano la vera differenza rispetto a quanto avvenuto in passato. Mescolando documentario e fiction e inserendo alcuni video d'epoca, il giovane regista palermitano pervade il suo film di un umorismo pungente, l'ingrediente ideale per la sua volontà di denunciare la più grande piaga che ha colpito la nostra nazione. *La mafia uccide solo d'estate* è un'opera che si contraddistingue per il suo impegno civile, per la continua ricerca di una comicità intelligente, con punte di satira, paradossale e grottesco. Attraverso la vita di Arturo, concepito il 10 dicembre del 1969, giorno della strage di Viale Lazio, e il suo amore per Flora, Pif racconta in realtà la ferocia di un periodo, soprattutto negli anni '80 e '90, che ha cambiato definitivamente la nostra Storia. Lo fa inizialmente attraverso gli occhi di un bambino, che sostituisce gradualmente all'ammirazione per Giulio Andreotti una piena consapevolezza del fenomeno mafioso, destinata a svilupparsi in seguito all'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e, soprattutto, alle morti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. "*I fatti accaduti e le dichiarazioni di politici come Salvo Lima e lo stesso Andreotti*", ha dichiarato Pierfrancesco Diliberto in un'intervista*, "*sono come le spalline degli anni Ottanta. Le donne le portavano, ma viste ora possiamo dire che erano orribili. Allo stesso modo, riascoltando oggi alcune frasi, ci rendiamo conto di quanto fosse sotto gli occhi di tutti la collusione tra certa politica e la mafia. Solo le morti di Falcone e Borsellino hanno aperto gli occhi alla città*". Nel film il giovane Arturo si trova a interagire con alcuni simboli della lotta contro la mafia: il commissario Boris Giuliano, noto per la sua determinazione e per i suoi metodi d'indagine innovativi e per questo ucciso da Leoluca Bagarella, gli svela il segreto delle brioche ripiene di ricotta e cioccolato; il giudice Rocco Chinnici è testimone dei suoi tentativi di conquistare Flora, prima di diventare l'ennesima vittima di Cosa Nostra; il generale Dalla Chiesa, infine, è protagonista della sua prima intervista da giornalista in erba. Questi grandi uomini hanno contribuito ad aprire gli occhi alla gente, a porre l'attenzione su un problema che sarebbe deflagrato definitivamente negli anni '90. Al candore, al rispetto e alla vera e propria ammirazione con le quali vengono descritti questi simboli, si contrappone la dissacrazione e lo sguardo ironico con i quali vengono presentati invece i boss mafiosi. Esempio in tal senso è la scena che ritrae Leoluca Bagarella mentre ritaglia una foto di Ivana Spagna e intona una personale versione di *Easy Lady*, fatto realmente accaduto. Quello che interessa principalmente a Pif è infatti ristabilire la realtà e raccontare come sono andate veramente le cose e quale peso ha avuto la mafia nella Storia del nostro Paese. Il suo film nasce proprio dalla consapevolezza dell'importanza della memoria storica, di quanto sia fondamentale preservare per le generazioni future il ricordo di alcuni uomini che, per l'amore della patria, hanno rinunciato alla propria vita. La chiusura finale, commovente, nostalgica, dolorosa e piena di sincero affetto, è proprio una celebrazione di queste grandi figure che non devono essere dimenticate. Perché il tempo passa, ma la memoria resta.

* Intervista pubblicata sul portale online del quotidiano La Repubblica:

http://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/11/19/news/ridere_della_mafia_con_pif_si_pu-71369761/

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 05-06 Novembre 2014

www.cineforumpensottilegnano.it